

AKESTONDAS E IL LIBRO DI PELLE NEL II SEC. A.C.
(AP 6.295)

Akestondas, copista di testi letterari greci nel II sec. a.C., ha lasciato finalmente quel lavoro scarsamente retribuito per passare al mestiere molto più remunerativo di esattore fiscale. I lunghi anni trascorsi a copiare libri in maniera professionale non può tuttavia dimenticarli e vuole rendere pubblico l'orgoglio per la sua abilità di calligrafo: a tale scopo commissiona ad un poeta molto noto nel suo ambiente, Phantias¹ (uno dei nomi prestigiosi nella famosa raccolta poetica di Meleagro di Gadara) un epigramma che accompagni la dedica di tutti gli strumenti del suo mestiere alle Muse Pieridi, le dee da sempre connesse con le biblioteche e con la memoria scritta della cultura e della sapienza della Grecia antica². L'enfatico posizionamento del nome del copista subito all'inizio del primo verso e la vivace descrizione della sua gioia per aver raggiunto l'ambita meta di agente del fisco "a contatto con la ghiotta massa di denaro delle imposte" (v. 7), suggeriscono un ruolo effettivamente anatematico e non semplicemente epidittico³ di questo antico epigramma che probabilmente accompagnava una reale offerta votiva di un calligrafo molto noto nel suo ambiente: che abbia svolto la sua attività al servizio di una prestigiosa biblioteca è congettura, ma congettura probabile data l'esplicita dedica alle Muse ed il suo successivo approdo ad un importante ruolo nell'amministrazione statale.

È giunto così a noi il più antico (AP 6.295) degli otto epigrammi del sesto libro dell'*Antologia Palatina*, dedicati da colleghi di Akestondas molto più recenti, scaglionati tra il I ed il VI secolo d.C. Se gli altri sette epigrammi (AP 6.62-68) hanno un carattere fortemente ripetitivo e convenzionale ed

¹ Phantias è l'ultimo poeta nominato da Meleagro nel Proemio alla sua antologia, lo *Stephanos* (cfr. AP 4.1.54) e precede la menzione dei πολλὰ νεόγραφα ancora inediti di poeti anonimi contemporanei di Meleagro. Dato che lo *Stephanos* è stato pubblicato agli inizi del I sec. a.C. (cfr. Cameron 1993, 56), l'attività di Phantias, come ritiene la maggior parte degli studiosi, va collocata al più tardi nella seconda metà del II sec. a.C.

² Particolarmente significativo per la tarda età ellenistica è il noto passo di Plutarco nella *Vita di Lucullo* (42.1): cfr. Casson 2003, 72 e Blanck 2008, 210.

³ Che molti epigrammi dell'*Antologia Palatina*, soprattutto i più antichi, richiamino precisi contesti storici e vadano letti, come si direbbe oggi, "in context", era parere autorevole e sempre valido del giovane studioso olandese A. Hecker che nella sua *Commentatio* del 1852, 90, proprio a proposito del rapporto tra lo *Stephanos* di Meleagro ed il mondo delle iscrizioni tardo-ellenistiche, scriveva che "inscriptiones partim ipse descripsit Meleager, partim ab amicis et familiaribus hospitibusque acceptas primus publici iuris fecit". Invece secondo Gow-Page 1965, II 46 "this epigram is evidently epideictic and the equipment of Akestondas must be the basic outfit of all scribes", come vedremo una opinabile premessa per la comprensione del testo di Phantias.

elencano con variazioni spesso lambiccate una stessa serie di strumenti (calamo, temperino per affilare la punta del calamo, spugna per cancellare, regolo per la giustificazione delle colonne di scrittura, calamaio, pomice), nel componimento di Phantias gli studiosi hanno da tempo individuato la presenza di tre particolari del tutto assenti negli epigrammi più recenti e la cui funzione a tutt'oggi non è stata chiarita. Significativa l'osservazione spazientita di uno dei più noti editori dell'*Antologia Palatina*⁴: “c'est un procédé constant chez les auteurs de pièces dédicatoires, que de décrire les objets les plus usuels à l'aide de termes rares et de métaphores alambiquées: mais ici Phantias à dépassé la mesure et s'est servi de trois expressions, notamment, que personne jusqu'ici n'a pu interpréter d'une manière satisfaisante”. Dopo Waltz ci hanno provato altri studiosi⁵, ma hanno tutti concluso con una buona dose di scetticismo. La stessa perplessità è manifestata dai più noti traduttori italiani⁶ dell'*Antologia Palatina*.

Ecco il testo dell'epigramma AP 6.295 nelle edizioni di Waltz, Beckby e Gow-Page con l'evidenziazione in corsivo dei tre passi problematici:

Σμίλαν Ἀκεστώνδας δονακογλύφον, ὄν τ' ἐπὶ μισθῶ
 σπόγγον ἔχεν καλάμων ψαίστορ' ἀπὸ Κνιδίων
 καὶ σελίδων κανόνισμα φιλόρθιον ἔργμα⁷ τε λείας
 σαμοθέτω καὶ τὰν εὐμέλανον βροχίδα
 καρκίνα τε σπειροῦχα λεάντειράν τε κίσσηριν 5
 καὶ τὰν ἀδυφαῆ πλινθίδα καλλαίναν
 μάζας ἀνίκ' ἔκυρσε τελωνιάδος φιλολίχνω
 Πιερίσιν πενίας ἄρμεν' ἀνεκρέμασεν.

Dopo il coltellino per temperare il calamo (v. 1), la speciale spugna per cancellare (v. 2) ed il regolo per la giustificazione delle colonne di scrittura (v. 3 σελίδων κανόνισμα φιλόρθιον) è parso a tutti gli interpreti ovvio individuare in ἔργμα τε λείας σαμοθέτω un ulteriore strumento di regolamentazione della ‘mise en page’ come il μόλιβος, la rondella di piombo presente all'inizio di tutti gli epigrammi più tardi (AP 6.62.1; 63.1; 64.1; 65.1; 66.1; 67.1-2; 68.1-3). Gow-Page, nel commento *ad loc.* (1965, II 468) affermano, a proposito del “disc of lead used for ruling the guiding lines”⁸ che “it is

⁴ Waltz 1925, 45, giudizio ribadito anche in Waltz 1960, 179 (nota *ad loc.*).

⁵ Gow 1956, 231-36; Gow-Page 1965, II 467-69; Turner 1987, 5 n. 9.

⁶ Ad es. Pontani 1978, I, 516; Marzi e Zanetto in Marzi 2005, 539; alla traduzione di Pontani si ispira Del Corso 2022, 101.

⁷ In Gow-Page ἔργμα (vedi *infra*).

⁸ Ma l'epigramma di Filippo di Tessalonica, il più antico dopo quello di Phantias, specifica che il μόλιβος rotante è “indicatore del margine delle colonne” (σελίδων σημάντορα πλευρῆς) e non ha niente a che fare con la rigatura: è quindi uno strumento che corrisponde perfettamente al κανόνισμα (regolo) di Phantias.

hardly credible that Phantias should omit it and we think he includes it here". Leggono quindi ἔργμα invece di ἔργμα della tradizione manoscritta⁹, intendono λεία come "an alternate spelling of λαία", con ulteriore passaggio semantico interpretano λαία come 'peso di piombo' e traducono "fence or barrier for the mark-making (leaden) weight" secondo l'ipotesi già fatta da Gow 1956, 234. Turner 1987, 6 n. 9 riporta la loro traduzione ma *dubitanter*, data la mancanza di sistematiche rigature sui rotoli papiracei¹⁰. Questa interpretazione di λεία/pietra è comune a tutti gli editori e traduttori ed ha le sue origini in una vecchissima proposta di Lobeck 1837, 313 che vedeva in questo oggetto un "lapis oblongus quo etiam nunc scribae uti solent" e che servirebbe sia da fermacarte sia da righello. Il Boissonade in Dübner 1864, I 212 traduceva quindi con "sepem ponderis signatorii". Waltz 1925, 46 cerca di valorizzare il termine σαμοθέτος che contiene l'idea di 'sigillo' (σήμα) e pensa che λαία indichi "un objet qui sert à lisser les feuilles et à sceller les écrits, donc à la fois un presse-papier et un cachet" e propone quindi, con malcelato imbarazzo, la traduzione letterale "l'obstacle d'un polissoir qui reçoit un signe distinctif", che in Waltz 1960, 179 n. *ad loc.* diventa "la barrière d'un polissoir qui reçoit une marque" e che nella traduzione definitiva in Waltz 1960, 147 diventa "ce cachet qui servait a lisser les feuilles et a sceller les écrits". Beckby 1965², I 603 traduce liberamente "der Stein zum Beschwerden und zur Markierung". F. M. Pontani fra enormi perplessità offre la versione elegante "la barra col peso traccia-segni" e lo segue Del Corso 2022, 101. Affine alla proposta di Beckby è la traduzione di Marzi 2005, I 539 "la barra per spianare e segnare", ma Zanetto *ibid.* non può fare a meno di notare che "non è chiaro cosa sia ἔργμα".

Alla fine di questa rassegna, decisamente indigesta e resa complicata dalla poca chiarezza degli interpreti molto più che dalla supposta *obscuritas* dell'antico Phantias, si può solo osservare che il concetto della giustificazione delle colonne/σελίδες è già nitidamente indicato proprio da Phantias nell'espressione σελίδων κανόνισμα φιλόρθιον, dove κανόνισμα ha senza dubbio la stessa funzione della 'rondella di piombo' menzionata da Filippo di Tessalonica in *AP* 6.62 (vedi *supra*). È quindi logica deduzione che λεία non abbia niente a che fare con il μόλιβος e con una ipotetica λαία e con la giustificazione delle *selides*, a meno di non pensare che Phantias abbia indicato lo stesso strumento due volte di seguito. Rimane la possibilità che λεία indichi semplicemente quello che già nella prima età ellenistica era il suo significato più ovvio e popolare, cioè "gregge, bestiame, allevamento" e che

⁹ Cfr. anthologiagraeca.org *ad loc.*

¹⁰ Poco prima (*ibid.* 5), non aveva mancato di rilevare che "the leather scrolls from Qumrân were certainly ruled".

con l'espressione ἔργμα τε λείας σαμοθέτω (non ἔργμα!) sia indicato con linguaggio tecnico il supporto scrittorio usato da Akestondas, cioè un "manufatto¹¹ da gregge certificato (o marchiato)" ovvero una pelle lavorata in maniera del tutto particolare e certificata da un preciso sigillo di provenienza¹². Ancora un bizantino come Massimo Planude¹³ usava un'espressione simile quando richiedeva al potente amico Philanthropenos pergamena di ottima qualità per la copia del suo Plutarco: δορὰς ἐκ τῶν τῆς λείας προβάτων ("pelli di quelle che provengono dalle pecore del tuo allevamento"). Non ci rimane che dedurre che Akestondas scriveva non su papiro, ma su fogli di pelle lavorata in maniera così esclusiva da diventare raro oggetto di esibizione da parte di un copista di testi letterari del II sec. a.C. Del resto solo in quest'ottica si spiega bene perché poi al v. 5 venga menzionata la pomice "levigatrice" (λεάντειράν τε κίσηριν) che sicuramente non poteva essere usata per una superficie di scrittura papiracea¹⁴. È significativo che fra tutti gli epigrammi di *AP* su elencati, solo quello di Phanias, di gran lunga il più antico, menzioni oltre agli strumenti del copista anche il supporto della scrittura. La certificazione con sigillo del manufatto di pelle esibito da Akestondas, l'approdo di questo professionista della copia di testi letterari greci ad una prestigiosa mansione nell'amministrazione statale, la data del II sec. a.C. e la certezza che non scriveva su papiro, ci portano inevitabilmente in area non egiziana ed è lecito a questo punto, almeno in via di ipotesi, pensare ad area influenzata direttamente dalle note innovazioni tecnologiche pergamene nel campo della manifattura libraria, alla ricerca di un trattamento che non si basava sulla concia o tannatura delle pelli (διφθέραι usate già da secoli in tutta l'area micrasiatica) ma sulla tensione progressiva ('stretching') su telaio di pelli opportunamente selezionate e sottoposte a un reiterato processo di raschiatura fino a raggiungere una sottigliezza eccezionale¹⁵. Questa sperimentazione avvenuta proprio nel II sec. a.C. a Pergamo e finanziata dall'amministrazione statale soprattutto per incrementare

¹¹ L'accezione tecnica di ἔργμα/ἐργάζεσθαι correlata alla manifattura delle pelli è presente già nel II sec. a.C.: Aristeas, *Ep. ad Philocr.* 176, riferendosi ai famosi rotoli di pelle veterotestamentari del III sec. a.C., rilevava così l'eccezionale manifattura di quelle sottilissime pelli: θαυμασιῶς εἰργασμένου τοῦ ὕμενος.

¹² Avrin 1991, 213 sottolinea giustamente il fatto che "diet and climate where the animal was bred affected the end product".

¹³ Plan. *Epist.* 78 (p. 99.37-42 Treu).

¹⁴ Plinio il Vecchio, nella sua circostanziata trattazione sull'impiego librario del papiro in *NH* 13.25, dice con chiarezza che la superficie di scrittura *levigatur dente conchave* "viene levigata con una zanna d'avorio o con una conchiglia", un dato confermato da Mart. 14.209.

¹⁵ Cfr. almeno Reed 1975, 44-45; Avrin 1991, 210; Maniaci 2002, 41. Tuttavia di "pelli conciate o pergamene" parlano indifferentemente i più noti manuali (ancora Del Corso 2022, 77 e 79).

velocemente i fondi della famosa biblioteca, era documentata da Varrone (*ap. Plin. NH 13.70 Varro membranas Pergami tradit repertas*) e dall'antica e autorevole fonte di Giovanni Lido, *De mens.*, p. 14.18-20 Wuensch che coinvolgeva nell'esperimento il direttore stesso della biblioteca pergamena, Cratete¹⁶ (δέρματα γὰρ τὰ ἐκ προβάτων ἀποξέσας εἰς λεπτὸν ἔστειλε τοῖς Ῥωμαίοις τὰ λεγόμενα παρ' αὐτοῖς μέμβρανα) e sottolineava con precisione il processo tecnologico della 'raschiatura' (ἀποξεῖν) fino a raggiungere una estrema sottigliezza (εἰς λεπτόν). L' ἔργμα λείας σαμοθέτω dell'epigramma di Phanias richama comunque l'orgoglio per un manufatto librario innovativo e questo dato chiarisce anche il significato, inapplicabile al rotolo papiraceo¹⁷, dello strumento menzionato al v. 5, καρκίνα σπειροῦχα (letteralmente "pinze tienifilo") riferibile comunque a qualche processo di cucitura giustificabile sia con il rotolo di pelle¹⁸ sia con una serie di fogli di pelle.

Le più funamboliche ipotesi sono state fatte a proposito dell'ultimo elemento citato da Phanias al v. 6 (τὰν ἀδυφαῖ πλινθίδα καλλαίναν) per le quali rimando alle due estese note di Gow-Page 1965, II 469: πλινθίς è divenuto di volta in volta "whetstone", "screen of green glass to protect the eyes", "a second paper-weight"¹⁹ (dopo la λεία del v. 3), "blue spectacles", "bricklet of red ink", quest'ultima la soluzione paradossalmente preferita da Gow-Page con un rimando addirittura ad una invenzione dell'ateniese Callias e con l'ipotesi di una confusione tra καλλαίνον ed un congetturale καλλιακόν! Anche in questo caso tutto diventa semplice e chiaro se pensiamo alla scrittura professionale su fogli di pelle: il diminutivo πλινθίς indica una piccola tavola di argilla "dal bel colore verde-azzurro" (come la preziosa pietra turchese) e "dai riflessi dolci per la vista" (ἀδυφαῖ), un colore usato da sempre nella biblioteca greca e latina, come ci attesta la fonte antica in Isid. *Etymol.* 6.11.2 *quod viriditas reficiat oculos*. Ma quello che è più significativo per noi è che la πλινθίς, cioè una piccola tavola di argilla, doveva essere un ele-

¹⁶ Cfr. Johnson 1970, 120-21; Broggiato 2006, 135.

¹⁷ Gow-Page 1965, II 468 mantengono un dubbio totale sul significato dell'aggettivo σπειροῦχος anche perché interpretano καρκίνα come "compasso". Waltz 1960, 147 n. 4 è l'unico a parlare di "des pincas a fixer le cordeau (σπεῖρα) qui tenait le feuille de parchemin" ma nella traduzione *ad loc.* sceglie tutt'altra strada, "ces compas avec leurs étuis" come proposto già in Waltz 1925, 46. Pontani 1978, I 439 traduce "il compasso col suo cordellino" e lo segue Del Corso 2022, 101. Marzi 2005, 539 parla di "compasso per tracciare cerchi". Nessuno, all'infuori di Dübner 1864, II 252, cita o discute la proposta del settecentesco J. J. Reiske: "de voluminibus membranae quae taeniis decussatim sese secantibus colligata essent".

¹⁸ Per i rotoli di pelle di Qumrân (a partire dal II sec. a.C.) cfr. Avrin 1991, 115-16: "the sheets are not sewn together until the work is completed".

¹⁹ Proposta di Waltz 1925, 46 poi opportunamente abbandonata nella traduzione di Waltz 1960, 147 "cette plaque de turquoise qui adoucit la lumière".

mento costitutivo di *scriptoria* organizzati nell'oriente greco (non in Egitto) dato che a Qumrân a partire dal II sec. a.C. i copisti (anche di testi greci) avevano a disposizione uno *scriptorium* organizzato e “evidently sat on benches, writing at tables”, come provano noti reperti archeologici *in loco* fra i quali ci sono resti di “clay tables” cioè proprio di piccoli tavoli di argilla²⁰. La *πλιθίς* dal bel colore verde-azzurro dell'epigramma di Phantias sembra confermare che nel II sec. a.C., sicuramente non in Egitto, Akestondas copiava testi letterari greci nell'ambito di uno *scriptorium* organizzato, in connessione con una prestigiosa biblioteca, e non su rotoli di papiro ma su libri di pelle di una qualità mai vista prima.

MARIA JAGODA LUZZATTO

²⁰ Cfr. Avrin 1991, 115 e 118. Crisci 1996, 38 n. 31 analizzando resti di rotoli di pelle di Qumrân con testi greci a partire dal II sec. a. C. nota che “sempre nel medesimo ambiente sono stati rinvenuti i resti di due piccoli tavoli e di un terzo tavolo piuttosto lungo ma molto basso che avrebbero potuto servire all'attività di scrittura”.

Riferimenti Bibliografici

- L. Avrin, *Scribes, Script and Books. The Book Arts from Antiquity to the Renaissance*, Chicago-London 1991.
- H. Beckby, *Anthologia Graeca griechisch-deutsch*, München 1965².
- H. Blanck, *Il libro nel mondo antico*, ed. rivista e aggiornata a c. di R. Otranto, Bari 2008.
- M. Broggiato, *Cratete di Mallo*, Roma 2006.
- A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- L. Casson, *Biblioteche nel mondo antico*, Milano 2003.
- E. Crisci, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996.
- L. Del Corso, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia*, Roma 2022.
- F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, Paris (Didot), I-II, 1864-72.
- A. S. F. Gow, *Phanias. Notes and Queries*, "CQ" 6, 1956, 231-236.
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- A. Hecker, *Commentationis criticae de Anthologia Graeca pars prior*, Lugduni Batavorum 1852.
- R. R. Johnson, *Ancient and Medieval Accounts of the 'Invention' of Parchment*, "CSCA" 3, 1970, 115-122.
- C. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae graecae*, Lipsiae 1837.
- M. Maniaci, *Archeologia del libro manoscritto*, Milano 2002 (rist. 2005).
- M. Marzi, in F. Conca, M. Marzi, G. Zanetto, *Antologia Palatina*, I (libri I-VII), Torino 2005.
- F. M. Pontani, *Antologia Palatina*, I, Torino 1978.
- R. Reed, *The Nature and Making of Parchment*, Leeds 1975.
- E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd ed. revised and enlarged, ed. by P. J. Parsons, London 1987 ("BICS" Suppl. 46).
- P. Waltz, *Bookτασία*, "REA" 27, 1925, 41-46.
- P. Waltz, *Anthologie Grecque. I partie: Anthologie Palatine*, t. III, livre VI, Paris 1960.

ABSTRACT:-

Contrary to general opinion, it is possible to show that the 2nd century BC Greek scribe Akestondas (in Phanias' epigram *AP* 6.295) wrote his books on skins of a very innovative quality, not *diphtherai*, but something like parchment of the kind being manufactured in Pergamum at the time.

KEYWORDS:

Phanias, epigram, Akestondas, parchment, Pergamum.